



MARTEDI' 27 Luglio 2010 ore 21.00
Cinema comunale di Ossana (Fucine)

LE QUATTRO VOLTE

di Michelangelo Frammartino – Italia/ Germania/ Svizzera 2010

Entrata libera

“Il pudore di uno sguardo che osserva una realtà in parte senza tempo”

di Giancarlo Zappoli - *mymovies.it*

Un vecchio pastore ammalato conduce con fatica le sue capre al pascolo sui monti della Calabria. La cura che ogni sera beve è data da della terra argillosa che una donna gli consegna nella sacrestia della chiesa dopo averla benedetta e incartata in una striscia di giornale. Una capretta nasce e con fatica muove i suoi primi passi nella vita. Una sacra rappresentazione della Passione di Cristo percorre la via centrale del paese; Un albero della cuccagna viene issato. Il tempo scorre. Michelangelo Frammartino, a sette anni di distanza da *Il dono*, torna a leggere e a proporci il volto antico della Calabria. Lo fa con il pudore di uno sguardo che osserva una realtà in parte senza tempo con il desiderio non di proporla retoricamente come modello ma con la voglia di preservare una memoria che rischia di scomparire. L'anziano pastore che si cura con una pozione di terra benedetta la tosse che gli devasta i polmoni non è presentato come un pazzo ignorante. Lo seguiamo invece con affetto condividendone le fatiche quotidiane.

È un cinema sicuramente debitore nei confronti di *Piavoli* quello di Frammartino soprattutto quando si immerge nella Natura ancora incontaminata dei monti calabresi. Sembra quindi quasi di compiere un sacrilegio quando, dinanzi a tanta pulizia e profondità estetica e a una così alta sensibilità di osservazione nasce un quesito. Ci si chiede cioè se in questo mondo arcaico la modernità si sia fermata ai mezzi di trasporto e se, oltremodo, il tempo si sia fermato non consentendo l'arrivo non diciamo di Internet ma del più accessibile dei media: la televisione.

“Arcaico, bellissimo. E diverso da tutti”

di Lietta Tornabuoni *La Stampa*

«Una visione lirica dei cicli della vita e della natura, delle tradizioni dimenticate di un luogo senza tempo». Un film senza parole con rumori, ispirato, pare, alla scuola pitagorica secondo cui l'essere umano vive quattro vite ed ha quattro componenti (minerale lo scheletro, vegetale la linfa del sangue, animale il movimento e la coscienza del mondo esterno, razionale). In un paese immoto delle colline calabresi con vista sul mar buio, quattro episodi: morte d'un vecchio pastore di capre, nascita e smarrimento d'un capretto, taglio di un grande albero, trasformazione dell'albero in carbone. Un film arcaico diverso da tutti, bello, che aiuta a contemplare il mondo con sguardo libero e consapevole del legame che unisce tutte le creature (o le materie) viventi.

Da *La Stampa*, 28 maggio 2010